

III domenica di Quaresima – anno B

Lecture: *Es 20, 1-17; Sal 18; 1Cor 1, 22-25; Gv 2, 13-25.*

Si rimane sempre colpiti da questa scena narrata da tutti gli evangelisti, colpiti dal gesto che fa Gesù all'interno del tempio (un gesto all'apparenza poco pio) e colpiti da un volto di Gesù inaspettato e, in un certo senso, in contraddizione con quello che appare in altre pagine evangeliche. Gli occhi pieni di mitezza e di compassione che illuminano lo sguardo di Gesù quando incontra poveri e sofferenti, si accendono di ira e di sdegno. E la violenza prorompe dalle sue parole e dai suoi gesti. Non è eccessivo questo comportamento? Non poteva parlare con tono pacato e nello stesso tempo con parole affilate come lame per smascherare l'ipocrisia che aveva sotto gli occhi? Certamente questo gesto di Gesù è eccessivo e sta qui anzitutto la forza nascosta di ciò che compie: Gesù non sopporta che venga capovolta e strumentalizzata la relazione con Dio, non sopporta confusione di ruoli, non sopporta l'idolatria. Nel suo cuore brucia una parola che è la parola fondante l'identità stessa di Israele: *Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dei di fronte a me.* Il Dio di Israele non sopporta altri dei di fronte perché ama il suo popolo: è un Dio geloso. E colui che è servo di questo Dio, il profeta, si schiera totalmente dalla parte del Signore e lo difende: difende la sua parola, difende il luogo dove abita, difende ogni prerogativa di Dio. Il gesto di Gesù vuol dire anzitutto questo; è il gesto appassionato di chi è pienamente dalla parte di Dio e non tollera che altri dei ingombrino lo spazio santo del suo Signore. Anche se questi idoli sono ipocritamente a servizio di questo spazio, restano segno di ingiustizia, di sopraffazione, di abuso, di potere. Il luogo dove l'uomo può incontrare Dio deve essere sempre libero da queste presenze false e, soprattutto, deve essere un luogo in cui si è chiamati a purificarsi da tutti gli idoli che ingombrano la vita quotidiana. Nel luogo santo di Dio si entra sempre nella consapevolezza di esser di fronte alla santità di Dio, quella santità che si fa partecipe all'uomo e che richiede da lui un cuore puro e disponibile. Come ricorda Qoelet: *Bada ai tuoi passi quando ti avvicini alla casa di Dio...*

Gesù chiama lo spazio del tempio *casa del Padre mio*. E alla luce di questa parola, il gesto di Gesù acquista una forza ancora maggiore. Gesù è il Figlio ed è un Figlio che ama appassionatamente il Padre. Non solo. Vuole che anche l'uomo viva con la sua stessa intensità la relazione con questo Padre, tanto da mettere sulle labbra di ogni uomo questa parola: *quando pregate dite: Padre nostro...* E allora come stupirci se Gesù difende il luogo dove il Padre abita? Nella casa del Padre si va per incontrare lui e nient'altro, per chiamarlo *Padre nostro*, nella gioia e nella pace di essere figli; si va per chiedere il pane quotidiano e per dividerlo con i fratelli; si va per ricevere la sua compassione e il suo perdono, *rimetti a noi i nostri debiti*; si va per amarlo e si va per imparare ad amare come lui ogni altro uomo, *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Tutto ciò che oscura l'autenticità di questa relazione, tutto ciò che impedisce la comunione con lui e con gli altri, deve esser lasciato fuori dalla porta che introduce nella casa del Padre.

Ma c'è ancora un aspetto a cui ci orienta il gesto e la parola di Gesù, un senso che, in fondo, riassume tutto ciò che abbiamo detto. Questo luogo di santità e di comunione, questo luogo che non deve essere ingombro di altre presenze se non quella che conduce all'incontro tra l'uomo e Dio, questo luogo è Gesù stesso: *egli parlava del tempio del suo corpo*. Gesù si rivela a noi come lo spazio autentico attraverso il quale l'uomo può entrare in comunione con Dio, adorarlo in spirito e verità, fare l'esperienza della intimità filiale (la casa del Padre). In Gesù noi possiamo avere sempre accesso al luogo dove Dio dimora ed è per questo che al termine della preghiera eucaristica noi diciamo: *per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito santo, ogni onore e gloria.*

Ma non dobbiamo dimenticare che l'evangelista Giovanni, interpretando le parole di Gesù, fa riferimento al corpo stesso del Risorto come nuovo tempio. Dunque è il volto umano di Gesù, quella carne in cui Dio prende dimora tra gli uomini, a trasformarsi nel luogo in cui si manifesta la gloria del Padre, in cui ogni uomo può incontrare lo sguardo del Padre, contemplare il suo volto e ascoltare la sua parola. Ma questa prospettiva ci apre uno spazio quotidiano in cui la nostra vita, le nostre relazioni, la comunità in cui viviamo diventano altrettanti luoghi di incontro con Dio. Ogni uomo, ogni volto umano diventa possibilità, occasione di adorare Dio in spirito e verità, di entrare in comunione con lui, di scoprirne la presenza. E per ciascuno di noi la comunità in cui viviamo, la Chiesa intera, diventa lo spazio in cui fare esperienza dell'amore di Dio, del suo perdono, della lode e della condivisione. Anzi, ognuno è chiamato a diventare, secondo la parola di Paolo, *tempio di Dio* perché in noi Gesù vuole prendere dimora con il Padre, mediante lo Spirito che ci è stato donato. In questo modo nessuna realtà che fa parte della nostra esistenza quotidiana è profana. Nel tempio di Gerusalemme c'erano spazi distinti che gradualmente conducevano al santo dei santi, il luogo più sacro, il luogo della presenza della gloria di Dio. Mediante il dono dello Spirito, in Gesù, tutta la nostra vita si trasforma in un *santo dei santi*, tutta la nostra vita è chiamata a rendere trasparente la gloria di Dio, a essere canto di lode alla sua grandezza.

L'evangelista Giovanni, con il suo racconto, ci ha condotto dal tempio fatto di pietra, al tempio vivo che è Gesù, per renderci consapevoli che ciascuno di noi, che ogni comunità deve diventare luogo della presenza di Dio. E allora il gesto che Gesù ha compiuto nel tempio di Gerusalemme è un gesto che, in qualche modo, deve ripetersi nella nostra vita, nella Chiesa. Perché anche in noi, anche nelle nostre comunità, anche nella Chiesa ci possono esser tante cose che ingombrano, che non sono degne della santità di Dio, che non sono essenziali all'incontro con Lui, anzi lo impediscono o lo offuscano, tanto che gli uomini fanno fatica a rendere gloria al Padre perché non vedono in noi opere belle. Non dimentichiamo che Gesù chiama il tempio *casa del Padre*, casa dove si sperimenta la compassione e il perdono del Padre. Se la nostra vita, se le nostre comunità non testimoniano questo non sono più luogo in cui si può incontrare l'amore di Dio. È stato Gesù, con la sua morte e resurrezione, ad aprirci la porta della misericordia di Dio e solo attraverso questa porta, che deve rimanere sempre aperta nella nostra vita, abbiamo accesso all'amore del Padre, aiutando ogni uomo ad entrarvi. Così si realizzerà la parola del profeta Zaccaria: *e si diranno l'un l'altro: su andiamo a supplicare il Signore...anch'io voglio venire...In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi"*.

fr. Adalberto